

## Ex Ceramica, poche certezze sul futuro

Trichiana. I sindacati di categoria preoccupati: «L'azienda ci dica che piani ha per noi. Chiediamo l'intervento del territorio»

**di Paola Dall'Anese**

► TRICHIANA

«Dobbiamo sapere adesso cosa intende fare la società di questo stabilimento. Non c'è più tempo da perdere. Dopo potrebbe essere troppo tardi».

I sindacati di categoria, Femca Cisl, Filctem Cgil e Uiltec Uil sono molto preoccupati per il futuro e lanciano un appello ai vertici dell'Ideal Standard perché chiariscano al più presto quale è il piano industriale da qui ai prossimi tre anni e quale sarà il ruolo della fabbrica bellunese, unica rimasta in Italia del gruppo straniero.

I livelli di tensione sono alti tanto che i sindacati hanno chiesto al sindaco di Trichiana, Fiorenza Da Canal, di convocare il tavolo istituzionale con politici, Provincia, Regione per cercare di spingere ad una soluzione del problema. Tavolo che si svolgerà nel pomeriggio del 20 aprile.

«Il momento è adesso», dicono Nicola Brancher (Femca Cisl), Denise Casanova (Filctem Cgil) e Giorgio Agnoletto (Uiltec), «dobbiamo fare pressione perché si vada presto al ministero dello Sviluppo economico per conoscere le intenzioni reali

del gruppo produttore di ceramica sanitaria in merito allo stabilimento trichianese».

**Gli antefatti.** La preoccupazione nasce dal nuovo piano annuale presentato a febbraio dalla direzione dell'ex Ceramica in cui si parla dell'avvio della produzione a ciclo continuo, provvedimento che interesserà oltre un centinaio di dipendenti. «Persone da anni abituate a fare dal lunedì al venerdì dovrebbero lavorare anche il sabato e la domenica in tre turni», precisano i sindacati che aggiungono: «Stiamo parlando di un'azienda in cui operano 600 persone e l'età media supera i 50 anni». Inoltre, la società chiede anche uno sforzo per migliorare la produzione e ridurre gli scarti.

Le parti sociali guardano a tutto questo con scetticismo e chiedono conto sul piano di ricambio generazionale «che significa non solo accompagnare alla pensione i lavoratori in età da ritiro, ma anche assumere giovani, magari cominciando dallo stabilizzare i 25 contratti a termine entrati due anni fa», sottolinea Brancher. «Noi sindacati insieme ai lavoratori», prosegue, «siamo impegnati su tutti i fronti per dare un futuro a questo stabilimento, che deve fare i conti

con diversi problemi, primi fra tutti una riorganizzazione produttiva che ha visto negli anni la chiusura di tre stabilimenti, quelli di Brescia, Orcenico e da ultimo quello di Roccasecca. Ma che deve anche confrontarsi con una concorrenza importante di altri Paesi, specie quelli dell'Est e la Cina che hanno prezzi inferiori. E se ai lavoratori vengono chiesti sforzi non indifferenti, tra cui anche aumentare la produttività tra il 18 e il 30%, manca l'impegno dell'azienda nel chiarire dove vuole andare, come vede questa fabbrica da qui ai prossimi anni. E questo ci preoccupa».

E in effetti la tensione è palpabile tra i lavoratori. Volti preoccupati, nessun sorriso all'uscita dalla fabbrica. «Le cose non stanno andando per il verso giusto», dice qualcuno di loro, «e siamo preoccupati». «Non vedo che le cose possano cambiare in meglio», dice qualche altro più scettico. Uno scetticismo che evidenziano i sindacalisti. «Finora abbiamo un orizzonte temporale di 7-8 mesi, ma dopo cosa ci sarà? Non è credibile un'azienda che spinge su produttività ed efficienza, senza prospettive. Abbiamo atteso quasi un anno il piano industriale, ora non pos-

siamo più farlo», dice Casanova.

Dello stesso avviso anche Agnoletto: «Se si chiede una nuova turnistica servono garanzie sulla continuità e anche economiche». «È da 10 anni che siamo sempre nel tritacarne», dicono le rsu con rammarico, «i lavoratori sono invecchiati nel corpo e nella mente in queste condizioni, e qui non si sa se si lavorerà non solo fra un anno, ma neanche fra un mese. E questa cosa è logorante. La questione è che lo stabilimento oggi non vive sui numeri di pezzi, ma sul rapporto costo-prezzo e meno costa più si fanno volumi».

**Il mercato della ceramica.** Il settore sta conoscendo una leggera ripresa malgrado si «sia passati da 8 milioni di pezzi venduti in Italia nel 2007 a 3 milioni qualche anno fa. E così anche a Trichiana oggi si produce il 60% per l'estero», precisa Brancher. Ma la tendenza deve fare i conti anche con una concorrenza forte dall'Est e dalla Cina dove i prezzi sono inferiori. «E il gruppo Ideal Standard ha dimostrato dove preferisce produrre. Gli stessi volumi di Roccasecca che dovevano passare a Trichiana, come annunciato alla chiusura dello stabilimento laziale, non sono arrivati se non in piccolissime percentuali come il 5%».



Da sinistra Denise Casanova (Filctem Cgil), Giorgio Agnoletto (Uiltec Uil), Nicola Brancher (Femca Cisl)

